

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà la Consulta a decidere se la legge che di fatto depenalizza il falso in bilancio è incostituzionale. Nel tardo pomeriggio di ieri i giudici milanesi, seconda sezione penale del Tribunale, hanno sciolto il quesito che era stato posto dal pm Francesco Greco nell'ambito del processo All Iberian. Il procedimento riguarda le accuse di falso in bilancio appunto, nei confronti di Silvio Berlusconi e dei manager Fininvest Alfredo Zucconi, Ubaldo Livolsi e Giancarlo Foscale. Fatta la legge, le difese degli imputati chiedevano che i loro assistiti fossero graziati e che tutto finisse in prescrizione. Ma Greco (come già aveva fatto il suo collega Gherardo Colombo) ha chiesto al tribunale di sottoporre la questione alla Corte Costituzionale (e in subordine alla Corte di giustizia europea) perché a suo avviso la nuova legge potrebbe essere in contrasto con almeno tre articoli della nostra Costituzione. Il tribunale ha accolto la richiesta e adesso si vedrà cosa ne pensano i giudici della Consulta. Tempi lunghi naturalmente, prima di ottenere una risposta, ma se si stabilisse che Greco ha ragione, le norme che il parlamento aveva

“ I giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano chiedono alla Consulta se le soglie di punibilità sono legittime ”



Il responso non arriverà prima dell'estate. Attraverso la società off shore sarebbero passati 22 miliardi dalla Fininvest ai conti svizzeri di Bettino Craxi

All Iberian, un siluro contro il falso in bilancio

Si ferma il processo. La Corte Costituzionale deciderà se è illegittima la nuova legge sui reati societari

approvato per assolvere Silvio Berlusconi e risolvere almeno una parte delle sue grane giudiziarie verrebbe cancellate. Nel frattempo il processo è sospeso. L'eccezione era stata presentata da Greco nell'ottobre scorso. La seconda sezione penale davanti alla quale si svolge il processo è la stessa, con collegio diverso, che respinse l'eccezione di incostituzionalità del pm Gherardo Colombo, nel proces-

so in cui Berlusconi era accusato di falso in bilancio per la compravendita del calciatore Gianluigi Lentini e dunque, stando alla giurisprudenza della sezione, la richiesta del pm Greco non sembrava avere molte speranze. Ma il pm non si è limitato ad accodarsi alle motivazioni del collegio Colombo, pur avendole fatte sue. Per Greco, le nuove norme contras-

ta con quelle dell'Ocse, l'organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico. In particolare ha fatto riferimento alla Convenzione firmata a Parigi nel '98, articolo 8, che obbliga gli Stati contraenti a vietare contabilità fuori bilancio ed a predisporre sanzioni «efficaci, proporzionali e dissuasive». Qui ci potrebbe essere dunque un contrasto con le norme europee. Ma il pm pone anche problemi di incostituzionalità da sottoporre direttamente alla

Consulta. Primo: la violazione dell'articolo 3 della Costituzione (tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge). Prevede infatti una contravvenzione per le falsificazioni che non hanno provocato danno a soci e creditori, mentre, paradossalmente, se il danno c'è, il reato è perseguibile solo per querela di parte e dunque, pur essendo più grave, può restare impunito. Secondo: violazione dell'articolo 112, che prevede l'obbligo

dell'azione penale, di fatto censurata dal vincolo di procedere solo dietro querela. Terzo: violazione dell'articolo 24 della Costituzione, che consente a tutti i cittadini di tutelare i propri diritti. La legge sul falso in bilancio autorizza invece solo soci e creditori danneggiati a sporgere querela, ma non altri soggetti, come ad esempio i dipendenti di una società. All Iberian è un processo decisamente tormentato: udienze che dura-

no ormai da quasi otto anni, in cui ci sono state ricusazioni e partenze ex novo, che lo hanno portato a rischio di prescrizione e che adesso, quando sembrava giunto a fine corsa, ritorna in pista con un'onda d'urto che potrebbe essere devastante se davvero si arrivasse a dichiarare incostituzionale la legge sul falso in bilancio. Tutto gira attorno alla società off shore, la All Iberian appunto, riconducibile al comparto estero della Fininvest e dalla quale sono partiti bonifici per alimentare il giro della corruzione. Una società che è una vera spina nel fianco per Berlusconi, dato che da qui sono decollate le inchieste che hanno accertato in un primo momento i suoi legami con Bettino Craxi, poi le tangenti pagate ai giudici.

E adesso proprio da questa vicenda parte il siluro contro la legge sul falso in bilancio. «Argomenti buoni per un convegno» aveva commentato caustico il legale del premier, Gaetano Pecorella, quando Greco presentò la sua memoria. Ma i giudici ritengono invece che la questione non sia campata in aria. Si consola l'avvocato Vittorio Virga, legale di Giancarlo Foscale: «Siamo soddisfatti perché la decisione prescindi darà la possibilità di ottenere comunque l'assoluzione nel merito».

“ Un'ora e mezza di conversazione tra il magnate e il magnate premier ”

Silvio Berlusconi si frega le mani soddisfatto a lato l'arrivo di Murdoch dal presidente del Consiglio



Immunità parlamentare in nome della guerra. Per Taormina è urgente un decreto legge

Il mondo è sull'orlo di una guerra. E dunque, secondo Carlo Taormina, «sussistono i presupposti della necessità e urgenza previsti dalla Costituzione per procedere con decreto legge alla reintroduzione dell'immunità per parlamentari e membri del governo». Siamo quasi in guerra «Berlusconi è riconosciuto come l'uomo politico più autorevole della comunità internazionale per trovare una soluzione e persino per conservare la pace. La vita istituzionale è bloccata dallo scontro tra politica e giustizia, ed è in crisi il fondamento costituzionale del principio della separazione dei poteri». E persino alla guerra può essere di scudo al presidente del consiglio. Che sul capo del premier pendano molti affari giudiziari l'ex sottosegretario non lo dice. Però spiega: «Senza toccare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e senza pregiudizi per lo svolgimento delle indagini, può essere oggetto di decreto legge la previsione della sospensione dei processi riguardanti parlamentari e membri del governo fino alla permanenza in carica». Taormina s'appella anche a Ciampi: «Maggioranza e opposizione dovrebbero responsabilmente sostenere iniziative del governo, né dovrebbe mancare la possibilità di contare sull'affidabilità del Capo dello stato. L'adozione di un decreto legge non priverebbe le norme del dibattito parlamentare nell'ambito della procedura di conversione da cui potrebbero derivare modificazioni, integrazioni, miglioramenti dal punto di vista dell'individuazione dei reati, della determinazione delle procedure e delle garanzie per l'autorevolezza delle istituzioni giudiziarie. Il decreto legge consentirebbe di recuperare un clima di confronto e di collaborazione nella speranza che il provvedimento non sia considerato per l'ennesima volta strumentale al perseguimento di interessi specifici». Che pure ci sono, ammette Taormina. Ma honny soit chi mal y pense.

Natalia Lombardo

ROMA Una grande famiglia, in cui padri e figli tengono le fila della comunicazione nel mondo. Doppi ruoli, intrecci proprietari e, soprattutto, conflitti d'interesse. Nonostante incomba la guerra, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri ha dedicato un'ora e mezza del suo tempo per invitare a pranzo a Palazzo Grazioli il magnate dei media Rupert Murdoch. Il colosso australiano sta per assicurarsi una bella fetta del mercato televisivo italiano, quello delle pay tv satellitari, con la fusione di Stream e Telepiù. Alla colazione di lavoro non poteva mancare Fedele Confalonieri, presidente Mediaset e vecchio amico di Murdoch (oltre a Gianni Letta, naturalmente). La grande famiglia era quasi al completo: c'era anche Lachlan, erede dell'impero mondiale, mancava solo Piersilvio Berlusconi, ieri a Milano (da papà a Roma era stato la sera prima).

Nel controllo sui media Berlusconi deve vedersela anche con la rognia Rai. Sembra voglia tirare fino alle amministrative, ma ormai non ne può più di Baldassarre e, fra una telefonata a Bush e una a Gheddafi, ha fatto pure uno squillo ad Agostino Saccà, il suo fidato direttore generale. Dicendo «basta», avete superato il limite... E che da Palazzo Chigi non si facciano le barricate per difendere il presidente Rai, lo dimostra la precisazione di Paolo Bonaiuti: confermati «affetto, considerazione stima da Berlusconi per Marcello Pera», ma non una parola in difesa di Baldassarre (secondo un giornale il premier aveva manifestato un calo di fiducia verso il primo, e giudicato «un problema» il secondo). A Viale Mazzini, infatti, è guerra aperta fra Saccà e il presidente, scoppiata sulla mina D'Eusanio: il primo ieri ha ribadito i suoi poteri in una lettera al Cda, Baldassarre risponde chiedendo allo stesso Cda (se stesso

Rai, Baldassarre non si fida più di Saccà

C'è aria di guerra, Berlusconi cura i suoi affari con Murdoch

più uno) di verificare «se permanga o no la fiducia» fra consiglio e direttore generale. Appare come un invito alle dimissioni di Saccà, che sembra sarebbero auspiccate anche dal presidente della Camera per far cadere a ruota l'altro. Ma Casini aspetta che la bomba esploda da sola. La difesa dei «giapponesi» viene meno, fra veleni e veline: An è contraddittoria, Fini si è reso conto che il presidente «in quota» al suo partito, non lo ascolta mai. Tornando a Murdoch, alla fusione Stream-Tele+ manca solo il via libera da Bruxelles, in Italia è già arrivato dall'Antitrust. Il 14 di aprile il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, avrà concluso le indagini sulle conseguenze concorrenziali. «Stiamo aspettan-

do, certo speriamo in una risposta positiva dalla Ue», ha detto ieri Murdoch entrando a Palazzo Grazioli all'una e trenta, dopo un incontro all'Hotel Hassler con i vertici italiani delle due società. Con l'ok europeo il «predatore veterano» di media (come scrive il Financial Times) potrà dare il via all'operazione che vedrà nascere la Sky Tv Italia, società leader nel mercato italiano del satellitare: l'acquisto di Tele+ da parte di Stream (ora 50% NewsCorp, 50% Telecom), lasciando alla società italiana il 19%. Monti, comunque, avrebbe posto delle condizioni per la vendita delle piattaforme digitali terrestri, lo stesso ha fatto Tesouro. Nella sala da pranzo di Palazzo Grazioli si è parlato di questo, e certo in

ballo c'è una spartizione del controllo sui media italiani: in un futuro televisivo proiettato sul digitale, se Murdoch si accaparra il mercato satellitare (sport, film e forse anche news), Mediaset potrebbe assicurarsi quello del digitale terrestre (per il quale sta acquistando frequenze), aiutata dalla legge tv di Gasparri nell'evitare il «nanismo» contro i Gulliver mondiali. L'impero del colosso australiano si accontenterebbe: «Abbiamo le mani piene se riusciamo a concludere questa transazione», dice Murdoch. Un patto che potrebbe rassicurare Confalonieri, un po' preoccupato dalla concorrenza. Infatti il presidente Mediaset va ripetendo: «Il terzo polo già esiste, è quello di Murdoch». Ma la commissione è sempre presente, e

sembra si sia parlato della possibilità di un aiuto pubblicitario da parte di Publitalia alla nuova operazione. Piuttosto forte del pranzo a Palazzo è il conflitto di interessi del presidente del Consiglio, tanto che da Mediaset catalogano l'incontro nella «routine» (e a Palazzo Chigi cala una saracinesca di circostanza). Del resto il magnate d'oltreoceano era già stato a Roma a villa «La Certosa» in Sardegna. Un menù da ospite d'onore: l'australiano va pazzo per la pasta, quindi il cuoco Michele ha provveduto con fettucine alla mediterranea e orecchiette alle cime di rapa, due secondi e dessert alle mele. Il tutto condito con Cabernet sauvignon del 2000. Alle

tre e mezza il tycoon sfilava in macchia, dieci minuti dopo esce Confalonieri. Murdoch, gessato blu e cravatta giallo oro, gira l'angolo e va al ministero delle Comunicazioni. Gasparri ha subito benedetto l'accordo: «Mi ha illustrato il suo programma per l'Italia», racconta, «Sky Tv deve essere, nelle sue intenzioni, una televisione che tenga conto del pubblico italiano, non una tv colonizzatrice». Ad accompagnare il tycoon nelle «visite di cortesia» c'è anche Tarak Ben Ammar, braccio destro del principe saudita Al Waleed (socio al 6% di NewsCorp e con una quota delle azioni Mediaset). Alle cinque un salto dal garante per le Telecomunicazioni, Enzo Cheli. Alle sette Murdoch lascia l'Eden, riprende il jet privato

a Ciampino e vola a Londra. «A che titolo il presidente del Consiglio Berlusconi ha ricevuto Rupert Murdoch?», si chiede Paolo Gentiloni, della Margherita, evidenziando «la confusione di piani e di ruoli». Giuseppe Giulietti, Ds, è ironico: «Fa piacere che nel pieno di una grave crisi internazionale, il premier trovi il tempo di incontrare l'amico Murdoch. Hanno forse parlato di come organizzare il consenso mediatico alla guerra?». Può darsi, visto che il britannico Sun, di sua proprietà, sta facendo una feroce campagna antifrancesa in favore della guerra: in un fotomontaggio Saddam è davanti alla Tour Eiffel, come Hitler nel '40.

Il presidente in Sicilia continua a inviare messaggi forti e critici sulla politica del governo. «L'interesse generale del paese non consente che siano ignorate le maggiori esigenze delle regioni meno favorite»

Ciampi stoppa la devolution: intollerabile un'Italia di serie A e una di serie B

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

TRAPANI È il viaggio dei sassolini nella scarpa, per usare un termine caro a un predecessore di Ciampi. Che - con il suo stile, tuttavia ben diverso da quello di Cossiga - sta usando il viaggio in Sicilia per esternare con maggior nettezza rispetto al solito il suo pensiero sui principali temi dell'agenda politica. Ieri da Trapani, dopo la tappa agrigentina dedicata a mafia e giustizia - ha mandato a dire al centrodestra cose sgradite sulla devolution. «Non possiamo tollerare, non intendiamo tollerare, che vi sia un'Italia di serie A e una condannata alla serie B», ha sillabato con toni accorati nel salone della prefettura di un capoluogo che ben si presta a metafora del problema dei problemi. Qui siamo in fondo alla

classifica, si gioca nel campionato cadetto. Qui è la vera priorità: «L'interesse generale del paese non consente che siano ignorate le maggiori esigenze delle regioni meno favorite», e - per capire di quali «riforme» il paese, secondo lui, abbia bisogno e quale sia lo stato d'animo del presidente rispetto all'agenda proclamata nella videocassetta di Arcore - il presidente ha rilevato con pacatezza come sia «difficile giudicare se altri temi di dibattito, oggetto di intense polemiche politiche, siano più importanti di questo». L'attuazione di un vero «federalismo solidale» merita, invece, di essere posto «sempre più al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. Più di quanto già non lo sia». Da queste riforme - non dalle altre che si fregiano più o meno abusivamente di questo nome, è sottinteso - «dipende in misura rilevante il no-

stro futuro». La parola «devolution» non viene evocata, nemmeno nella traduzione che Ciampi talvolta ha concesso come filologicamente accettabile: «devoluzione». Ma la polemica con il progetto Bossi è palese ed esplicita quando Ciampi rimarca che si deve tener conto dei «maggiori bisogni» delle regioni favorite, nella «allocazione del volume degli investimenti di tipo strutturale», proprio riguardo alle tre materie che il disegno della Lega fatto proprio dal centrodestra vorrebbe sottrarre al coordinamento dello Stato centrale: nella scuola, nella cura della salute e nella sicurezza, oltre che nelle vie di comunicazione. Scuola, sanità, sicurezza, è l'elenco-pro memoria di Ciampi. Di tutto ciò il capo dello Stato afferma di essere fermamente convinto, e non per ragioni astrattamente ideologiche, ma - spiega - per «esperien-

za compiuta in questi anni, quale essa emerge dal grandissimo numero di incontri che ho potuto avere a Roma come in tutte le regioni d'Italia». Questa esperienza «ha rafforzato in me alcune convinzioni che mi sembrano largamente condivise dalla cittadinanza come dalle forze politiche, indipendentemente dal loro orientamento e collocazione». Udienze, visite di città, rendiconti sullo stato dell'Italia: più tardi spiegherà alla scolaresca del quartiere «difficile» dei Cappuccinelli come la sua giornata al Quirinale si svolga fondamentalmente in una pragmatica, e produttiva routine di incontri a tutto campo. «Che volete che vi dica, la mia è una giornata semplice...». Insomma, dalle sue «semplici» giornate di lavoro Ciampi ha ricavato una forte convinzione: chi vuol spaccare l'Italia in nome degli interessi delle regioni forti non rappresenta neanche quel-

la fetta di opinione pubblica che millanta di avere con sé. Non bisogna condannare una parte d'Italia alla «serie B»: «Di ciò sono convinto anche i cittadini delle regioni a più alto livello di reddito del nostro paese». La visione di Ciampi rimane, dunque, quella di un paese unito, e il presidente esorta a non farsi trarre in inganno da «talune eccessive asprezze del dibattito politico». Nel corso della giornata poi la Lega accuserà il colpo. Esponenti delle terze file del partito di Bossi ribadiranno la loro contrapposizione con il Quirinale, «Ciampi - commenterà il vicepresidente dei deputati leghisti, Galli - non è un federalista convinto. Questo lo sappiamo. Ma ciò non toglie che non dovrebbe avere dubbi del genere», mentre altri esponenti della maggioranza affermeranno più o meno tortuosamente di ritrovarsi nelle parole del presidente.

Ma l'Italia che si stringe attorno a Ciampi parla un altro linguaggio, semplice fino all'ingenuità: il parroco mostra case cadenti, puntellate da chissà quanto, un degrado dice da terzo mondo. Nella scuola intitolata al magistrato Giangiacomo Ciaccio Mon talto ucciso dalla mafia vent'anni fa, Veronica, di dieci anni, vestita con una tunica bianca e con in mano una bilancia gli recita una poesia che comincia così: «Io sono la giustizia. Davanti a me sono tutti uguali. Io sono la giustizia nei giorni dispa ri e in quelli pari». Parole candide che provocano qualche sussulto nelle prime file, anche perché la poesia continua: «C'è chi mi vuole comprare dandomi fama, denaro e potere ma non so che farmene». Legge uguale per tutti. Tentativi di comprare la giustizia. Se non fosse una bambina a parlare sembrerebbe un'allusione a chissacchi e chissacché...